

## Banditi e cacciatori di taglie Venezia come il Far West

Non siamo nel selvaggio Far West, ma nella Repubblica di Venezia, fra XVI e XVII secolo. Anche lì allignavano i «cacciatori di taglie». Anche se i proclami affissi non avranno recitato «Wanted, Dead or Alive». Ce lo racconta il professor Claudio Povolo, docente di Storia veneta all'Università Ca' Foscari, autore della biografia di un celebre brigante della Serenissima: «Zanzanù. Il bandito del lago (1576-1617)» (Grafica 5, 2011). Oggi alle 18 nella sala didattica

del Palazzo del Podestà (Piazza Vecchia) Povolo terrà l'incontro pubblico «Zanzanù e gli altri. Storie di briganti al tempo della Serenissima», parte del ciclo «Conversazioni veneziane» organizzato dalla Fondazione Bergamo nella Storia. «All'epoca - anticipa lo studioso - non c'era la polizia, come la intendiamo noi».

Per far fronte ai problemi di ordine pubblico c'erano altri strumenti: «L'uccisione di un bandito, cioè anatemizzato, og-

getto di bando, di esclusione dal consorzio sociale, garantiva l'acquisizione di un diritto, che si chiamava "Voce liberare bandito". Sostanzialmente un titolo che permetteva a chi aveva ucciso un bandito di liberarsi se, a sua volta, oggetto di bando». Oppure, fenomeno che oggi suona più curioso, questo titolo poteva essere «venduto sul mercato», prezzolato, e valere comunque per liberarsi.

Protagonista dell'incontro



Tipica raffigurazione di un brigante

C'era una volta Twitter

I briganti ti chiedono la borsa o la vita.  
Le donne le vogliono tutt'e due

SAMUEL BUTLER

sarà, fatalmente, il famigerato Zanzanù, soprannome di Giovanni Beatrice (Gargnano 1576-Tignale, 1617), «uno dei più temibili briganti attivi nella terraferma veneta». All'inizio del Seicento, insieme alla sua banda, gli Zannoni, «fu accusato di circa duecento omicidi». E tuttavia Zanzanù fu bandito per «delitto d'onore». Tutto nasce da un fadda locale, per l'acquisizione o gestione di beni, in particolare benefici ecclesiastici. Viene conclusa una pace. Profittando della quale, i nemici colgono a tradimento il padre di Giovanni e lo uccidono. Lui insegue a lungo la vendetta, uccide diversi dei suoi nemici, viene colpito da diversi bandi, da cui gli è impossibile liberarsi.

Diventa, così, un vero e proprio fuorilegge. In molti gli danno la caccia, viene accusato anche di delitti di cui non era affatto responsabile, tra cui il famoso omicidio del podestà di Salò, tale Ganassoni. Ma non c'entrava nulla. Deve fuggire, vivere da latitante, rientra ogni tanto per colpire i nemici. Sinché cade in una vera e propria battaglia, in cui un'intera comunità, un centinaio di persone, si è sguinzagliata alla sua caccia. Lo chiude, lo accerchia, lo scontro è fra lui, con cinque compagni, contro centinaia di persone. Una battaglia epica, descritta, nelle sue varie fasi, in un ex voto, conservato a Tignale, ove lo scontro si svolse, e riprodotta nel libro. ■

Vincenzo Guerice